

XIV

la Repubblica

Mercoledì
3 gennaio
2018C
O
M
M
E
N
T
I

La criminalità

MINORI, SERVE IL RECUPERO OLTRE LA PREVENZIONE

Vincenzo Morgera
Giovanni Salomone

La nostra preoccupazione, rispetto alle recenti vicende, è che tra qualche giorno, come spesso avviene, passata la bufera mediatica sulla questione minorile e sulla violenza che questa esercita per le strade della nostra città, calerà il sipario e tornerà il silenzio.

Questi fatti però devono essere una lezione per tutti. Compresi i media, perché il problema è grande e complesso, è la cartina di tornasole di una infanzia negata che affoga nelle contraddizioni vecchie e nuove della nostra città e della nostra Campania.

Napoli bisognerebbe "commissariarla" come si è fatto con Bagnoli e togliere così ogni forma di alibi, ogni parafulmine su cui scaricare la responsabilità ogni qualvolta esplose la bolla mediatica legata ai fatti di cronaca che scandalizzano tutti per il coinvolgimento di bambini, minori, ragazzi in aperto conflitto con il vivere civile.

La questione dei minori nella nostra città è seria e grave e, proprio per la loro vulnerabilità e per la responsabilità che abbiamo nei loro confronti e delle loro vite, merita il massimo rispetto e attenzione. Non è cosa da poco, ma una società civile degna di questo nome non può sottrarsi a questo dovere. Bisogna iniziare a de-ideologizzare la pedagogia affermando senza remore che il ruolo e il compito dei genitori come quello dell'insegnante, dell'educatore di comunità non è quello dell'amico, del confidente, del "complice". Il ruolo dell'adulto deve essere svolto con coerenza e autorevolezza e tra gli strumenti utili per esercitare questo compito ci sono certamente l'ascolto, il sostegno, la comprensione, ma un significato importante in questo processo di maturazione del minore lo svolge anche la disapprovazione e la sanzione intesa non come punizione ma come opportunità concreta di crescita personale e sociale.

Ma purtroppo siamo ostaggi di una cultura falsamente progressista che deresponsabilizza gli adulti e non tutela i minori. Stessa cosa vale per le istituzioni e la società civile, perché tutti devono fare la propria parte e assumersi le loro responsabilità, partendo dalla considerazione che i territori dove vivono abbandonati i nostri ragazzi, fatto salvo qualche presidio di eccellenza, sono privi di adeguati servizi socio-educativi e, quando ci sono, soffocano tra mille difficoltà, lasciati soli in una situazione emergenziale che non consente di progettare e pianificare alcun intervento all'altezza della drammaticità della situazione.

Per superare questa condizione di arretratezza c'è bisogno di risorse economiche e professionali ma principalmente di una "politica" di sviluppo che sappia emancipare e liberare il territorio dalle sue antiche debolezze. Purtroppo però, all'orizzonte non si vede niente che possa farci sognare e sentire orgogliosi della nostra città anche quando viaggiamo in una delle tante città della "civile" Europa.

Un altro aspetto su cui vale la pena riflettere senza attriti di qualsivoglia natura è l'azione di recupero da attivare quando la soglia del rischio del minore viene ampiamente superata. Nessuno sembra porsi il problema del recupero di quei minori anche infra-quattordicenni che con il loro agire deviante dimostrano di porsi in aperto conflitto con la giustizia con un comportamento che mostra un'adesione sostanziale ai valori e ai modelli della violenza e della sopraffazione propri della camorra. Questo aspetto, quello della pianificazione e del finanziamento delle attività di recupero nella programmazione del Welfare regionale è praticamente assente, il vuoto.

Anche se prevenzione e recupero sono intimamente interconnesse sono infatti interventi diversi e richiedono procedure e programmi diversi. Una cosa è fare una lezione in una scuola sul bullismo, un'altra cosa è prendere in carico un bullò e aiutarlo ad affrontare i suoi problemi. Il corto circuito che viviamo è proprio questo: siamo troppo bravi a mitizzare la parola prevenzione e siamo praticamente incapaci di "praticare" la parola recupero, quando appare del tutto evidente che si tratta di due "momenti" concettualmente, ma anche temporalmente, differenti tra loro, il recupero infatti deve intervenire dove la prevenzione non è bastata, o meglio, dove essa ha fallito.

Se, culturalmente non si fa questo passaggio, non si fissa questo concetto e lo si assume come linea guida le possibilità che tutto il clamore di questi giorni, che tutte le analisi possano essere utili ai minori e alla società si riducono al lumicino.